



MMM come Museo Maretti Morobbia

2

di Danilo Mazzeo

«L'ò fàcc, prim de tutt perchè am pias la stòria *locale e contadina*. E pö per i mè gént e per el mè pòru fredéll Pèpp che l'è stacc l'ùltim a druvàa sti ròpp fin a vintinq ann fà». Giancarlo Maretti spiega così l'origine del museo che porta il suo nome. Un museo inaugurato nel 2005 a Vellano, frazione di S. Antonio, Valle Morobbia, in una stalla già appartenuta al fratello (foto 1). Tremila oggetti, duemila fotografie e ottomila documenti, acquisiti e catalogati in quarant'anni di ricerche presso familiari, amici e conoscenti in soffitte e discariche della valle, per salvare dall'oblio e dal macero preziose testimonianze del tempo che fu. Un amore sconfinato per la storia locale, quello di Giancarlo Maretti. Unito alla ferma volontà di tramandare reperti e testimonianze affinché diventino materia di studio, educazione e diletto. Il museo è suddiviso in varie sezioni tematiche: agricoltura, fienagione, selvicoltura, attività casearie, viticoltura, artigianato, mazza casalinga, storia militare, contrabbando eccetera (foto 2). Gli scaffali del primo corridoio traboccano di elmetti, spade, baionette, albarde e divise (foto 3). Vi è anche un tamburo d'ordinanza dell'esercito svizzero, datato 1916. Apparteneva al tamburino Carlo Ferrari di Artore, che lo cedette all'allievo Pierluigi Piccaluga, il quale lo suonò con il Concertino di Ravecchia, la Civica Filar-



1

Giancarlo Maretti, patrizio di S. Antonio, Valle Morobbia, è nato a Vellano nel 1943. Dipendente statale per un ventennio, è sempre stato un cultore di storia patria, soprattutto di quella locale. Da oltre ventiquattro anni organizza un frequentatissimo incontro culturale sui monti Costa dell'Albera. Nel 2010 ha pubblicato un libro intitolato *Alpi e storie di alpi della Valle Morobbia*. L'anno scorso, invece, ha dato alle stampe il volume *Costruzioni militari e della Finanza svizzere e italiane* (272 pagine, Fr. 40). **Informazioni e ordinazioni:** 091 826 11 15.

monica di Bellinzona e la Musica militare ticinese. Tra gli attrezzi usati per la produzione casearia, alcune *penagie* (zangole) a tamburo e a stantuffo (foto 4); sulle pareti numerosi gioghi e oltre 150 campanacci (foto 5). Nella sezione dedicata all'artigianato spicca un esemplare di *cavra*, morsa regolabile utilizzata nella fabbricazione di sedie e zoccoli (foto 6). Accanto ad essa numerosi utensili di falegnameria: scalpelli, sgorbie, seghe, saracchi, trivelle, succhielli, pialle e morsetti. E ancora coltelli e coltellacci d'ogni foggia e misura,



usati per la mazza casalinga (foto 7). Ben rappresentati anche gli oggetti utilizzati in ambito vitivinicolo: tini, botti, recipienti vari ed un'ingegnosa macchina lavabottiglie (foto 8). Vecchi bauli provenienti da Vellano, Carmena e Carena ricordano il tempo in cui i morobbiotti emigravano in California (foto 9). Poco più in là ecco una fisarmonica centenaria d'avorio cesellato, appartenuta a Mauro Del Don, suocero di Giancarlo (foto 10). A poca distanza un paio di peduli, calzature tipiche dei contrabbandieri, fabbricate appositamente per il museo da un certo Giovanni Belfante di Cavargna (foto 11). Tutt'attorno pacchetti di sigarette di varie marche, trovati ancora sigillati nei solai di varie abitazioni di Carena (dono di Eros Mossi). Infine, in fondo al locale, la ricostruzione dell'interno di un'antica cascina con mobili e oggetti provenienti da monti e alpi: in un angolo la *furnèla* e la *caldera* (dono di Elvezio Boggia) col braccio girevole (*turn*), nell'altro la stufa cilindrica che un tempo riscaldava l'aula della scuola di Pianezzo, dono di Sandro Maretto (foto 12). Infine un marchingegno apprezzato da tutti gli amanti del brivido: il *treghètt*. Usato per scendere dai monti passando da un versante all'altro della valle agganciati al filo a sbalzo, consisteva in un sedile rudimen-



tale (un semplice pezzo di ramo), al quale era legata una fune che fungeva sia da schienale, sia da supporto per la carrucola fissata al filo (foto 13). «Il *capin* serviva da freno», spiega Giancarlo mostrando un legno biforcuto. «Quando si era a 150 o 200 metri dall'arrivo si davano due colpi per vedere se "reagiva"; quando poi ci si avvicinava alla battuta lo si *svergulava* con en-

trambe le mani e l'attrito frenava la corsa». La foto 14, scattata il 21 aprile 1998 da Giampiero Murrone, mostra Giancarlo Maretto mentre scende a Vellano "volando" a una media di 70 chilometri l'ora. Il museo è attrezzato per accogliere gruppi, scolaresche e singoli visitatori. Le visite vanno prenotate telefonando allo 091 857 30 17 oppure allo 091 826 11 15.